



conservatorio
di musica di stato
A. SCONTRINO

ITALIA, VOCE SENZA TEMPO

IL FAGOTTO TRA VOCALITÀ E VIRTUOSISMO



DIPLOMA ACCADEMICO DI SECONDO LIVELLO IN FAGOTTO

CANDIDATO
GIUSEPPE SAPIENZA

Giuseppe Sapienza

RELATORE
PROF. MAURIZIO BARIGIONE

Maurizio Barigione

A.A. 2024/2025
SESSIONE AUTUNNALE

PROGRAMMA

Antonio Vivaldi
(1678-1741)

Mi Minore RV 484

Allegro poco
Andante
Allegro

Gioachino Rossini
(1792-1868)

Concerto da “esperimento” per
fagotto e orchestra

Allegro poco
Andante
Allegro

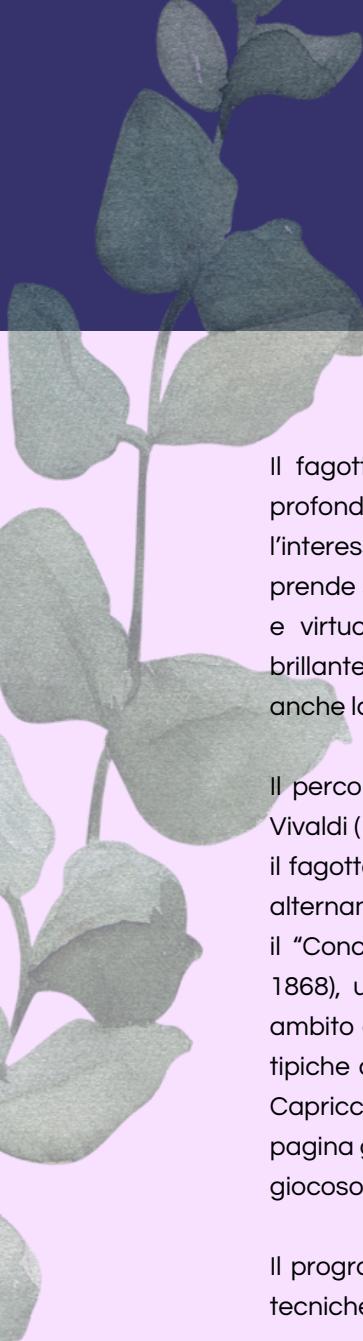
Giuseppe Verdi
(1813-1901)

Capriccio per Fagotto e orchestra

Allegro
Andante con variazioni
Allegretto

Giuseppe Sapienza
M. Roberto Franco

fagotto
pianoforte



Italia, voce senza tempo

Il fagotto, con il suo timbro unico e la sua capacità di fondere profondità espressiva e agilità virtuosistica, ha sempre suscitato l'interesse di compositori e interpreti. Da questa duplice natura prende spunto il titolo "Italia, voce senza tempo: Il fagotto tra vocalità e virtuosismo", che non solo sintetizza la dimensione lirica e la brillantezza tecnica che caratterizzano lo strumento, ma sottolinea anche la volontà di valorizzare il repertorio italiano.

Il percorso si apre con il Concerto in mi minore RV 484 di Antonio Vivaldi (1678-1741), esempio della scrittura barocca più ispirata, dove il fagotto assume il ruolo di protagonista nel dialogo con l'orchestra, alternando slanci cantabili a passaggi di virtuosismo estremo. Segue il "Concerto da esperimento" attribuito a Gioachino Rossini (1792-1868), un raro caso di concerto per fagotto ottocentesco, nato in ambito accademico e intriso di brillantezza teatrale, ironia e vivacità tipiche del compositore pesarese. Infine, il viaggio si conclude con il Capriccio per fagotto e orchestra di Giuseppe Verdi (1813-1901), pagina giovanile che sorprende per freschezza inventiva e carattere giocoso, ma capace di rivelare anche momenti di intensa liricità.

Il programma vuole mettere in luce non solo le diversità stilistiche e tecniche, ma anche il filo conduttore che unisce mondi musicali apparentemente distanti: la capacità dello strumento di raccontare storie e suscitare emozioni, con una voce che diventa emblema sonoro di un'Italia senza tempo, testimoniando come questo patrimonio musicale, radicato nella storia, sia destinato a rimanere eterno.

Antonio Vivaldi

Antonio Vivaldi, nato a Venezia dove fu ordinato sacerdote a venticinque anni, e quindi noto anche con il soprannome "il prete rosso", è ritenuto uno dei maggiori compositori del periodo barocco. In qualità di Maestro de' Concerti presso il veneziano Ospedale della Pietà Vivaldi compose e insegnò alle ragazze orfane ospiti dell'Istituto.

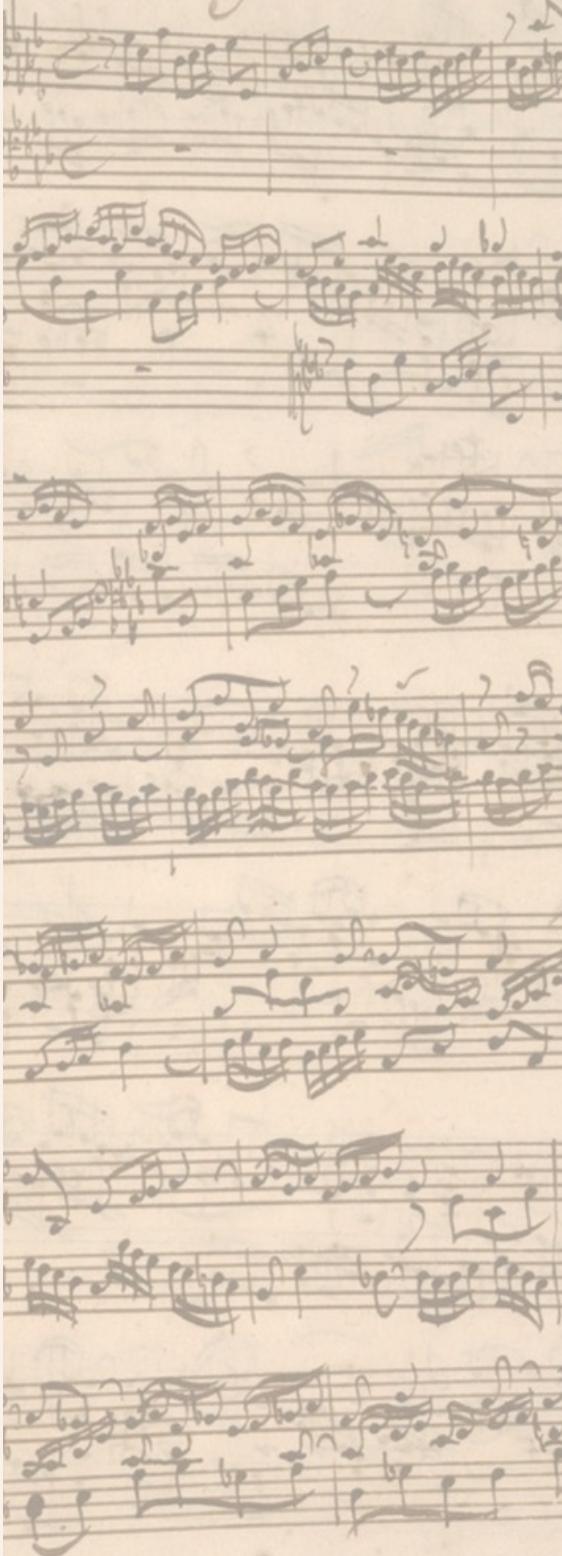
La sua musica ebbe grande popolarità nel XVIII secolo, influenzando notevolmente il repertorio strumentale e vocale dell'epoca. I suoi concerti per violino RV 269 - 315 - 293 - 297, detti Le quattro stagioni, sono uno dei suoi lavori più celebri. Oltre ai concerti, ha composto opere teatrali, musica sacra e musica da camera, dimostrando grande abilità nel trattamento delle forme musicali e nell'uso del contrappunto.

Si suppone che Vivaldi abbia dimostrato interesse per il fagotto e le sue possibilità espressive sin-



da bambino. L'invenzione dello strumento viene infatti fatta risalire proprio al XVII secolo quando Hieronymus Bassano inventò la dulciana (il primo fagotto a due chiavi) che presto si diffuse al punto da essere inserito spesso nelle raccolte di musica strumentale a stampa prodotte a Venezia. Alla forma evoluta del fagotto, con quattro chiavi, Vivaldi dedica ben 39 concerti, tutti composti in età matura, che testimoniano quanto Vivaldi amasse il fagotto per le sue caratteristiche di sensibilità e malinconia.

La musica per fagotto di Vivaldi è stato oggetti di studi musicologici, eppure non sono ancora note le circostanze in cui fu commissionata. Né è documentata la presenza di suonatrici di fagotto nell'Ospedale della Pietà, dove è però possibile che lo strumento venisse suonato dalle famose oboiste Pellegrina e Susanna.



Gioachino Rossini

Gioachino Rossini nacque a Pesaro il 29 febbraio 1792 in una famiglia di musicisti. L'ambiente familiare ricco di stimoli musicali influenzò profondamente la sua crescita artistica. Fin da giovanissimo mostrò un notevole talento musicale e iniziò gli studi al Liceo Musicale di Bologna, dove si distinse per le sue capacità nella composizione, nello studio del pianoforte, del violoncello e nella lettura della partitura.

A soli 18 anni ottenne il suo primo successo teatrale con "La cambiale di matrimonio" (1810), dando inizio a una straordinaria carriera operistica che si sarebbe sviluppata con rapidità. Negli anni successivi compose una serie di opere che lo resero celebre in tutta Europa, tra cui "Tancredi" (1813), "L'italiana in Algeri" (1813), "Il barbiere di Siviglia" (1816), "La Cenerentola" (1817). Il suo stile teatrale brillante e innovativo segnò profondamente l'opera italiana dell'Ottocento, distinguendosi per l'uso di melodie

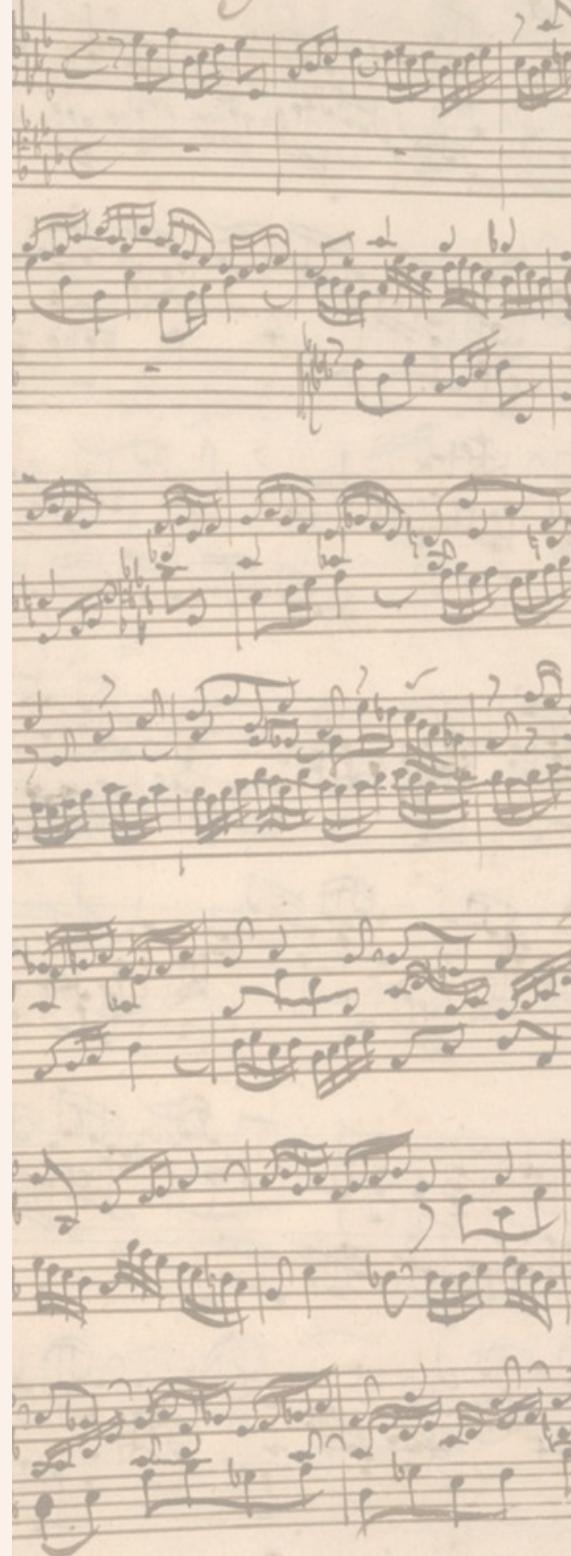


accattivanti, un uso raffinato dell'orchestrazione e la capacità di creare scene teatrali ricche di ritmo ed energia.

Accanto alle opere buffe, Rossini si dedicò anche al genere dell'opera seria, componendo alcune opere come: "Otello" (1816), "Mosè in Egitto" (1818) e "Semiramide" (1823), nei quali uni la forza drammatica della tradizione italiana a un uso orchestrale più ricco e a forme vocali di grande respiro. Questi lavori contribuirono ad accrescere la sua fama internazionale, mostrando la sua versatilità nel trattare soggetti di ampio spessore emotivo.

Nel 1824 Rossini si trasferì a Parigi, allora uno dei principali centri musicali europei, dove fu nominato direttore del Théâtre Italien. Qui compose la sua ultima opera "Guillaume Tell" (1829), dalla grandiosa struttura drammaturgica. Si ritirò dal mondo operistico poco dopo il 1830 a causa di un complesso intreccio di fattori: la stanchezza creativa derivante da un'intensa attività compositiva, problemi di salute personale, ma anche il mutamento di gusto del pubblico verso il grand opéra e una diversa vocalità.

Lasciate le scene Rossini continuò a comporre cantate, inni, musica da camera, come i Péchés de vieillesse, raccolta per voce e pianoforte, musica sacra come lo Stabat Mater (1831-1841) e la Petite messe solennelle (1863) definita ironicamente dallo stesso autore "l'ultimo peccato mortale della mia vecchiaia". Rossini trascorse gli ultimi anni della sua vita tra Bologna, Firenze e Parigi, dove morì, a Passy, il 13 novembre 1868.



Giuseppe Verdi

Parma, in una famiglia di modeste condizioni economiche nasce Giuseppe Verdi il 10 ottobre 1813.

A Busseto ricevette la prima formazione musicale portata avanti negli anni grazie al mécénatismo del suocero Antonio Barezzi, entrando in contatto con l'ambiente musicale milanese, nonostante non riuscisse ad essere ammesso al Conservatorio di Milano.

La prima opera scritta da Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*, debuttò a Milano al Teatro alla Scala il 17 novembre 1839. Poco dopo, una grave crisi personale causata dalla morte della moglie Margherita Barezzi e dei loro due figli portò Verdi a un momentaneo allontanamento dalla composizione. Tuttavia, il successo straordinario di *Nabucco* che andò in scena al Teatro alla Scala nel 1842 rilanciò la sua carriera: l'opera divenne un simbolo del Risorgimento italiano e segnò l'inizio di un periodo di intensa produzione teatrale.

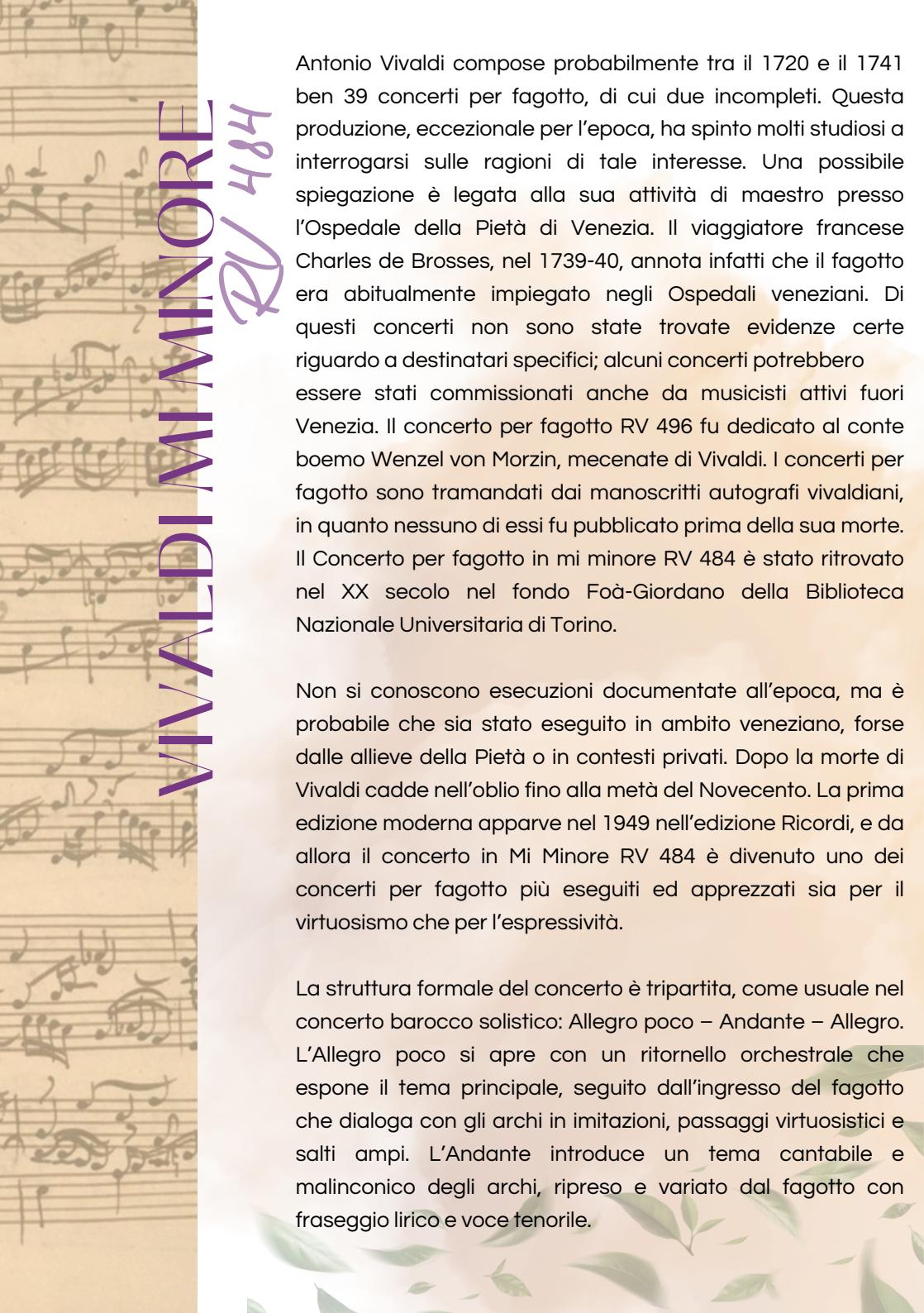


Tra il 1850 e il 1871, Verdi compose alcune delle sue opere più celebri e innovative, tra cui *Rigoletto*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Don Carlo* e *Aida*. Il suo linguaggio musicale si fece via via più articolato e teatrale, integrando con maggiore profondità dramma, psicologia dei personaggi e tensione narrativa. La musica di Verdi è strettamente legata al contesto storico e sociale dell'Italia ottocentesca.

Negli ultimi decenni della sua vita, Verdi riprese a comporre per il teatro, dando vita a due capolavori nati dalla collaborazione con il librettista Arrigo Boito: *Otello* (1884-1886) e *Falstaff* (1890-1893), opere che rappresentano una sintesi della sua evoluzione artistica e drammaturgica.

Parallelamente alla sua attività musicale, Verdi si impegnò anche nella vita pubblica e sociale, fu eletto deputato e si dedicò a opere filantropiche, tra cui la fondazione della Casa di Riposo per Musicisti a Milano.

Verdi morì il 27 gennaio 1901 a Milano. Il suo lascito musicale, contraddistinto da un altissimo senso teatrale, da un profondo umanesimo e da una raffinata capacità melodica, ha segnato in modo indelebile la storia dell'opera italiana e internazionale.



VIVALDI MINORE

RV 484

Antonio Vivaldi compose probabilmente tra il 1720 e il 1741 ben 39 concerti per fagotto, di cui due incompleti. Questa produzione, eccezionale per l'epoca, ha spinto molti studiosi a interrogarsi sulle ragioni di tale interesse. Una possibile spiegazione è legata alla sua attività di maestro presso l'Ospedale della Pietà di Venezia. Il viaggiatore francese Charles de Brosses, nel 1739-40, annota infatti che il fagotto era abitualmente impiegato negli Ospedali veneziani. Di questi concerti non sono state trovate evidenze certe riguardo a destinatari specifici; alcuni concerti potrebbero essere stati commissionati anche da musicisti attivi fuori Venezia. Il concerto per fagotto RV 496 fu dedicato al conte boemo Wenzel von Morzin, mecenate di Vivaldi. I concerti per fagotto sono tramandati dai manoscritti autografi vivaldiani, in quanto nessuno di essi fu pubblicato prima della sua morte. Il Concerto per fagotto in mi minore RV 484 è stato ritrovato nel XX secolo nel fondo Foà-Giordano della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Non si conoscono esecuzioni documentate all'epoca, ma è probabile che sia stato eseguito in ambito veneziano, forse dalle allieve della Pietà o in contesti privati. Dopo la morte di Vivaldi cadde nell'oblio fino alla metà del Novecento. La prima edizione moderna apparve nel 1949 nell'edizione Ricordi, e da allora il concerto in Mi Minore RV 484 è divenuto uno dei concerti per fagotto più eseguiti ed apprezzati sia per il virtuosismo che per l'espressività.

La struttura formale del concerto è tripartita, come usuale nel concerto barocco solistico: Allegro poco – Andante – Allegro. L'Allegro poco si apre con un ritornello orchestrale che espone il tema principale, seguito dall'ingresso del fagotto che dialoga con gli archi in imitazioni, passaggi virtuosistici e salti ampi. L'Andante introduce un tema cantabile e malinconico degli archi, ripreso e variato dal fagotto con fraseggio lirico e voce tenorile.

VIVALDI MINORE
RV 484

L'Allegro finale torna ad un clima brillante: il tema vivace è arricchito da ornamentazioni complesse, rapide diminuzioni e salti arditi. Il concerto unisce esuberanza tecnica e ricchezza espressiva, valorizzando la duplice anima del fagotto, al contempo grave e spiritosa, ma anche lirica e "cantante" in un dialogo costante con l'orchestra.



ROSSINI

Concerto da esperimento

Nella prima metà dell'Ottocento il concerto solistico per fagotto era un evento raro, il che rende singolare la vicenda del Concerto per fagotto principale attribuito a Gioachino Rossini. Negli ambienti bolognesi si racconta che il brano fu composto intorno al 1845 come pezzo d'esame ("da esperimento") per Nazareno Gatti, allievo fagottista del Liceo Musicale di Bologna. Dopo il ritiro dalle scene operistiche nel 1829, Rossini nel 1838 si stabilì a Bologna e fu nominato consulente onorario perpetuo del Liceo Musicale bolognese. In città si tramanda che il brano fu composto intorno al 1845 come pezzo d'esame di diploma ("da esperimento") per Nazareno Gatti, allievo fagottista del Liceo, che completò gli studi nel 1846 e che nel 1865 divenne docente di fagotto.

La reale paternità dell'opera è ancora in discussione, anche se il manoscritto che lo tramanda, conservato nella Biblioteca Greggiati di Ostiglia (Mantova), reca sul frontespizio il nome Rossini e il titolo "Concerto (da esperimento) per fagotto principale". Del concerto non sono note altre esecuzioni oltre alla prima per il Diploma di Nazareno Gatti, né Rossini menzionò mai pubblicamente l'opera. Solo nel Novecento il concerto è stato riscoperto e progressivamente accolto nel repertorio fagottistico, soprattutto grazie ad edizioni moderne.

Il concerto, in si ♭ maggiore, è strutturato in tre movimenti – Allegro, Largo e Rondò (Allegretto) – secondo il modello classico. L'Allegro è brillante e spigliato, sin dalle prime battute si coglie l'intento di mettere in luce le capacità virtuosistiche del solista, attraverso dei salti molto ampi, arpeggi e passaggi di agilità tipici dello stile operistico di Rossini. Il Largo, in netto contrasto, è cantabile e melodioso, con un fraseggio lirico vocale sorretto dall'orchestra, offrendo un momento di intensa intimità espressiva. Il Rondò finale recupera il carattere giocoso iniziale: il tema principale è molto vivace, intervallato da episodi sempre più complessi per il solista. L'intera parte del fagotto è concepita per mettere in risalto il virtuosismo dell'esecutore, con ampie escursioni di

ROSSINI

Concerto da esperimento

registro e articolazioni brillanti. Pur con dubbi sull'autenticità, l'opera mantiene coerenza formale e un tono leggero, in cui aleggia lo spirito arguto del Rossini comico.

Il titolo "Concerto da esperimento" riflette l'uso accademico del brano: nell'Ottocento l'esame finale nei conservatori era detto "esperimento" e spesso prevedeva l'esecuzione di un concerto con orchestra. Ciò spiega l'impronta virtuosistica, pensata per mettere alla prova il candidato. La questione dell'autenticità contribuisce al fascino del pezzo, che oggi, pur fuori dal canone ufficiale rossiniano, è occasionalmente eseguito come curiosità storica.



VERDI

Capriccio per fagotto e orchestra

Il Capriccio per fagotto e orchestra è un'opera giovanile di Giuseppe Verdi, composta probabilmente attorno al 1838, negli anni in cui il giovane compositore operava a Busseto come maestro di musica municipale e direttore della Società Filarmonica. In questo periodo (1836-1839 circa), sostenuto dal suocero e mecenate Antonio Barezzi, Verdi scrisse numerosi brani d'occasione per la comunità locale, tra cui marce, sinfonie e pezzi solistici destinati alle accademie musicali della cittadina. Il Capriccio sembra appartenere a questa produzione, probabilmente concepito per mettere in luce un fagottista dilettante della Filarmonica. Non risulta una dedica ufficiale, ma la riscoperta moderna è stata accolta anche come omaggio alla memoria di Barezzi.

Il manoscritto originale, dal titolo "Introduzione, Variazioni e Coda per Fagotto con accompagnamento di Grande Orchestra", è riemerso solo di recente dal Fondo Cocchi-Cavalli, proveniente dall'archivio storico alla Società Filarmonica di Busseto, grazie al lavoro dello studioso locale don Amos Aimi intorno al 2001. La prima esecuzione documentata risale al 25 febbraio 1838, quando i Dilettanti Filarmonici di Busseto eseguirono il brano in un'Accademia vocale e strumentale al Teatro Comunale di Busseto, probabilmente un concerto pubblico con finalità celebrative e di intrattenimento. Non si ha notizia di altre esecuzioni dopo la prima; l'opera rimase conservata negli archivi della Filarmonica Bussetana fino alla sua pubblicazione in edizione critica a cura di Gabriele Mendolicchio (2018). La prima esecuzione moderna si deve al fagottista Fausto Pedretti che la incise nel CD dal titolo Unpublished Verdi (2001).

La struttura del Capriccio segue lo schema dell'Introduzione, Variazioni e Coda, in do maggiore. Il tema principale, originale e ideato per il fagotto, è presentato dall'orchestra e subito ripreso dal solista, che ne sviluppa una serie di variazioni di carattere contrastante: episodi brillanti con rapide terzine e passaggi virtuosistici, momenti lirici in tempo lento dal fraseggio elegante, e variazioni che esplorano tutto il registro

VERDI

Capriccio per fagotto e orchestra

del fagotto con abbellimenti e salti audaci. L'orchestra alterna funzioni di sostegno armonico a dialoghi vivaci con il fagotto. Dopo le variazioni, il pezzo si chiude con una coda brillante, che concentra le ultime sfide tecniche prima dell'accordo finale in do maggiore. Alcuni commentatori vi leggono persino un tocco narrativo: è stato suggerito che Verdi immagini qui un personaggio comico muto, tipico delle opere buffe, che cerca di farsi capire senza poter cantare, "costretto a urlare a bocca chiusa, esagerando ogni suono ed ogni gesto" tramite il fagotto. Il termine Capriccio ben si addice dunque al carattere dell'opera, un brano libero nella forma, concepito come divertimento strumentale e virtuosistico.

Questo brano, unico concerto solistico nel catalogo verdiano, rivela la padronanza del giovane Verdi nella scrittura per strumenti a fiato. Il fagottista è chiamato a produrre un suono dolce e sostenere frasi lunghe, mettendo in luce il lato espressivo dello strumento, gestire ampiemescursioni di registro, staccati rapidi, note ribattute e passaggi di agilità, senza trascurare la dolcezza e la continuità del suono nelle sezioni liriche. Oggi, grazie alla pubblicazione moderna, il Capriccio per fagotto e orchestra ha iniziato a circolare tra i fagottisti interessati al repertorio raro, pur restando una curiosità musicologica, offre un prezioso sguardo sul Verdi pre-operistico.





BIBLIOGRAFIA

Rodolfo Gallo, Antonio Vivaldi, il Prete Rosso: la famiglia, la morte, Ateneo Veneto, fasc. XII, 1938

Arnaldo Fraccaroli, Rossini, A. Mondadori, Milano, 1941

Simone Fappanni, L'arte al tempo di Giuseppe Verdi, Progetto Flumen Artis, Milano, 2013

SITOGRAFIA

Vivaldi, Mi Minore RV 484

<https://vivaldiedition.net/wp-content/uploads/2021/06/66-OP30573-LIV-Vivaldi_Concerti-per-fagotto-V.pdf>

ultima consultazione: 15 settembre 2025

Rossini, Concerto da "Esperimento" per fagotto e orchestra

<<https://www.ipomeriggi.it/eventi/67a-stagione-sinfonica-orchestra-i-pomeriggi-musicali-7/>>

ultima consultazione: 15 settembre 2025

Verdi, Capriccio per Fagotto e banda

<<https://www.ipomeriggi.it/eventi/67a-stagione-sinfonica-orchestra-i-pomeriggi-musicali-7/>>

ultima consultazione: 15 settembre 2025

<<https://www.bibliotecagentilucci.it/opac/resource/verdi-discoveries/REA00058370>>

ultima consultazione: 15 settembre 2025



Non ci sono più le mezze stagioni

ANTONIO VIVALDI

La musica è una sorta di linguaggio armonioso

GIOACHINO ROSSINI

Copiare il vero può essere una buona cosa, ma inventare il vero è meglio. molto meglio

GIUSEPPE VERDI